

Niente contributi fino all'emanazione del regolamento

Avvocati alla Cassa Ma in 60 mila restano in stand by

DI IGNAZIO MARINO

Resta in stand by la posizione previdenziale dei circa 60 mila avvocati iscritti all'albo ma non alla cassa di previdenza, in quanto non raggiungono i 15 mila euro di fatturato (ai fini Iva) e i 10 mila euro di reddito (ai fini Irpef). Il 2 febbraio 2013 è infatti entrata in vigore la legge 31 dicembre 2012 n. 247 (Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense) che modifica in modo sostanziale il regime dell'iscrizione alla Cassa di previdenza. Ma in attesa dell'emanando regolamento e della sua approvazione da parte dei ministeri vigilanti, fa sapere l'ente, non sarà richiesto il pagamento di alcun contributo minimo previdenziale.

Il nuovo ordinamento. In particolare è l'art. 21 comma 8 della legge 247/12 a disporre che «l'iscrizione agli albi comporta la contestuale iscrizione alla cassa nazionale di previdenza e assistenza forense», già prevista obbligatoriamente per tutti gli avvocati che esercitano la professione con carattere di continuità raggiungendo i prefissati limiti minimi di reddito o di volume d'affari professionali. Con il nuovo ordinamento tutti dovranno iscriversi all'ente, a prescindere dai parametri reddituali. Ne consegue che la cancellazione dalla Cassa forense sarà possibile soltanto nel caso di cancellazione dell'iscritto da tutti gli albi forensi. Ai sensi del comma 10 del citato art. 21 per tutti i legali iscritti agli albi non sarà ammessa l'iscrizione ad altra forma alternativa di previdenza obbligatoria e quindi nemmeno alla gestione separata Inps.

La nuova disciplina. Il comma 9 dell'art. 21 affida alla Cassa forense il compito di emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, un proprio regolamento che determini, per tutti gli iscritti, attuali e nuovi, con reddito inferiore a parametri reddituali da stabilirsi, i minimi contributivi dovuti, nonché eventuali condizioni temporanee di esenzione o diminuzione dei contributi per soggetti in particolari condizioni e l'eventuale applicazione del regime contributivo. La Cassa con una nota fa sapere che disciplinerà i termini e le modalità amministrative dell'iscrizione alla previdenza forense, tenendo conto degli istituti dell'iscrizione retroattiva e dei benefici per gli ultraquarantenni, nonché gli effetti previdenziali della cancellazione dagli albi richiesta dopo l'entrata in vigore dell'emanando regolamento.



Confronto a Roma il 22

Il numero uno di Cassa Forense, Alberto Bagnoli, convoca i presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati per discutere delle modalità di iscrizione all'ente di circa 60 mila professionisti (si veda altro articolo in pagina) oggi iscritti solo all'albo. L'appuntamento è a Roma per il prossimo venerdì 22 febbraio ore 10, nell'Auditorium «Riccardo Scocozza», in Via Ennio Quirino Visconti 6. Con l'occasione saranno anche illustrate le nuove regole in materia di prescrizione di contributi previdenziali forensi a seguito di quanto espressamente disposto dall'art. 66 della citata legge 247/2012. Con successiva nota seguirà un programma dettagliato dei lavori che proseguiranno per l'intera giornata fino alle ore 17 circa.

LETTERA AL DIRETTORE

Le precisazioni di Roberto Orlandi

Gentile Direttore,

In riferimento all'articolo che *ItaliaOggi Sette* mi ha dedicato preciso quanto segue: non ho mai cambiato idea in ordine alla riforma delle professioni. Ebbero a definirli, nella sua prima versione, «una boiata pazzesca» e doveva esserlo per davvero se poi il governo, in seconda lettura, l'ha così profondamente modificata da fare contenti tutti gli ordini professionali (escluso uno solo).

Quel solo albo ancora perplesso rispetto alla riforma corretta era quello degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, che presiedo, e che ha impugnato al Tar il provvedimento ritenendolo, nonostante i molti miglioramenti, ancora lesivo dell'autonomia legislativamente riconosciuta agli ordini professionali. Tuttavia, quel ricorso non lo abbiamo «perduto» come afferma Moustique, in quanto sarà discusso nel merito il 3 luglio prossimo: vedremo solo allora chi aveva torto e chi ragione.

Accettando la candidatura che mi veniva offerta nella Lista civica Monti per l'Italia ho aderito a una idea e a un progetto e per questo non ho chiesto, neppure una sola volta, nessuna particolare collocazione in lista: le idee, infatti, prescindono dai vantaggi personali. Comunque mi è stato dato il posto n. 7 (non l'11° posto, come erroneamente indica l'ignoto Moustique) al senato in Emilia-Romagna. Distinti saluti.

Roberto Orlandi

Risponde ItaliaOggi

Il presidente Orlandi conferma di aver definito «una boiata pazzesca» la riforma delle professioni, come riportato da *ItaliaOggi Sette*. Ricorda che il Tar non si è ancora pronunciato nel merito, ma dimentica di scrivere che la sospensiva da lui richiesta non è stata concessa. Precisa di non essere all'undicesimo posto della lista, come aveva dichiarato il 30 gennaio al *Corriere di Forlì e Cesena*. Ne prendiamo atto.

LE REAZIONI ALLA DECISIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

I sindacati sul voto: siamo indignati e perplessi

Commercialisti smarriti e anche indignati per ciò che sta succedendo sulle elezioni del Cndcec. Laconico è Ernesto Carella dell'Aidc: «Ci sentiamo indignati e perplessi». Più arrabbiata è Eleonora di Vona, presidente dell'Ungdcec, Unione nazionale giovani dottori commercialisti e esperti contabili. Che dice: «Lo abbiamo detto sin dal principio che il ministero, con la sua incapacità di decidere e i suoi clamorosi cambiamenti di interpretazione a seconda dei momenti, è stato la causa principale

del negativo clamore mediatico sulla nostra categoria, altro che la soluzione. Eppure», si legge in un infuocato comunicato stampa, «bastava che il ministero adottasse a settembre il criterio interpretativo che si è dato a gennaio, sconsigliando se stesso con incredibile soavità, e nulla di tutto questo sarebbe accaduto. I commercialisti, quando nel loro lavoro sbagliano in modo così macroscopico, pagano. I burocrati, invece, prosperano». Amarezza anche da parte di Marco Cuchel dell'Anc, l'Asso-

ciazione nazionale commercialisti, che considera le due ultime decisioni niente altro che «le fisiologiche conseguenze di un mostruoso e prevedibile gorgo legale che nessuno degli interessati ha cercato di fermare». L'Anc, si legge in una nota, «non dispera che questa ulteriore dilatazione dei tempi possa essere utilizzata a vantaggio della riapertura di un dialogo tra le parti che favorisca il ritorno del senso di responsabilità».

di Ignazio Marino e Benedetta Pacelli

Commercialisti senza presidente

Elezioni al Cndcec 6 mesi tira e molla

DI BENEDETTA PACELLI

Commercialisti senza bussola. Per la seconda volta in pochi mesi, infatti, il Consiglio nazionale di categoria riprecipita nell'incertezza ed è costretto ad attendere ancora che la giustizia amministrativa risolva la partita elettorale. All'indomani della pubblicazione del provvedimento (si veda *ItaliaOggi* di ieri) con cui il Consiglio di stato ha accolto l'istanza cautelare presentata da Claudio Siciliotti (ex-presidente dei commercialisti), sospendendo le elezioni del 20 febbraio e fissando la data di discussione di merito in camera di consiglio del 12

marzo, monta un nuovo fermento e soprattutto un palpabile sconforto all'interno della categoria. Fermo restando infatti che l'istanza cautelare va

oltre la semplice sospensione delle elezioni, ed evidenzia la necessità di valutare se la lista «Insieme per la professione» capeggiata da Gerardo Longobardi, aveva i requisiti per poter partecipare alla competizione elettorale, il quadro che si prospetta non sarà di facile né di immediata risoluzione. Il tutto mentre il Consiglio nazionale continua a essere privo di un presidente da molti mesi ormai. Due gli scenari che a questo punto si possono delineare.

In un caso il Cds potrebbe riformare l'ordinanza del Tar Lazio (che ha stabilito la legittimità del commissariamento) avallando quindi l'ipotesi già accennata dal giudice della quarta sezione: in sostanza, se entrando nel merito, i giudici di Palazzo Spada dovessero accertare l'illegittimità della lista guidata da Longobardi, non ci sarebbe bisogno di nuove elezioni perché a quel punto queste sarebbero «da imputare come vittoria alla vecchia vincente e unica rimasta a poter

partecipare». In questo caso, quindi, verrebbero meno gli effetti del decreto del ministero della giustizia dell'11 dicembre 2012 che ha commissariato il Cndcec, ha revocato il vecchio decreto per il voto del 15 ottobre e ha sciolto la commissione elettorale incaricata di proclamare il vincitore. E si ritornerebbe così alla situazione pregressa a quel provvedimento.

Nell'altro caso qualora, invece, il Consiglio di stato dovesse confermare l'ordinanza della giustizia amministrativa capitolina, la palla passerebbe nuovamente al ministero chiamato a indire nuove elezioni. La decisione del Consiglio di stato inoltre

si incastra tra una serie di altri ricorsi sparsi tra i tribunali amministrativi e le procure. Sempre al Tar Lazio infatti è depositato il ricorso contro

l'ammissione da parte del ministero della giustizia della lista «Insieme per la professione» per mancanza di requisiti sulla rappresentanza territoriale. Un ricorso su cui potrebbe pesare, tra l'altro, la recente interpretazione fornita dal Commissario Gianpaolo Leccisi in materia di regolamento elettorale. Questa precisa la richiesta di anzianità di iscrizione di almeno dieci anni nell'albo dell'ordine di cui il candidato è espressione. Uno dei primi ricorsi contestava infatti la carenza del requisito di anzianità di iscrizione all'Ordine di Aosta di un candidato della Lista Longobardi (Giorgio Sganaga) trasferitosi in estate da Cosenza. Infine alla Procura della repubblica di Roma ci sono altri due esposti: uno sulle irregolarità che hanno portato al commissariamento e uno contro i componenti del precedente consiglio quando riunitosi in seduta straordinaria deliberò sulla legittimità della lista Longobardi

